

CONTRO MARSON FALSITÀ ESAGERATE

PANCHO PARDI

NELLA polemica che associazioni di viticoltori hanno aperto contro il Piano Paesaggistico proposto dall'assessore Marson ricorrono espressioni che falsificano il contenuto del piano: "vuole il ritorno alla mezzadria", "è contro la meccanizzazione dell'agricoltura"; "impedisce nuovi impianti di vigneti e reimpianto di quelli esistenti"; "vuole legare le mani agli agricoltori". Insomma: viene inscenata la rivolta delle forze sane dell'economia contro la cecità burocratica dell'amministrazione. Ma perché queste falsità esagerate? Perché sostenere che vieta nuovi impianti quando li consente anche su terreni inselvaticiti dal bosco negli ultimi cinquant'anni?

Non è facile rispondere. Appare evidente l'insofferenza contro l'atteggiamento critico del Piano. Individuare caratteri problematici dell'agricoltura moderna viene considerato apertura di conflitto contro le aziende. Al contrario queste trarrebbero vantaggi di prospettiva a tenere conto dei suggerimenti. Ad esempio non c'è alcun dubbio che i vigneti a "rittochino" con i filari nel senso del pendio producano erosione assai maggiore delle sistemazioni "a traverso", ortogonali al pendio. Come hanno dimostrato studi approfonditi (vedi Zanchi, Facoltà di Agraria di Firenze) milioni di tonnellate di terra fertile vengono portate via dal ruscellamento e finiscono alla bocca dei fiumi o nelle alluvioni che ricoprono le colture di pianura e i piani bassi delle città. Sarebbe interessante se i non pochi agricoltori che hanno affrontato la questione in modo innovativo volessero illustrare ai colleghi le loro soluzioni.

C'è poi un aspetto più generale. Il piano sostiene una visione del paesaggio come bene comune mal sopportata da chi vuole la prevalenza dell'utile privato. Ora, c'è un tale bisogno di attività economiche redditizie, in grado di produrre utili e opportunità di lavoro, che nessun Piano può pensare di impedirle o boicottarle. Ma chi produce guadagni e crea occasioni di lavoro non può pensare che l'intera gestione del più complesso dei beni comuni sia sottoposta solo alla sua logica privatistica.

Colpisce infine che la stessa attitudine critica, lo stesso "linguaggio accademico", quando sono stati adottati in precedenza da altri dispositivi di programmazione territoriale (i PTCP di Siena e Firenze) sono passati inosservati. Mentre nel testo proposto dall'assessore Marson diventano oggetto di scandalo. Contro di lei c'è accanimento capzioso e ingeneroso. Viene da pensare che qualcuno preferisca la licenza concessa dall'urbanistica contrattata, dove il privato dispone e il pubblico acconsente. Ma il paesaggio è di tutti e chi governa ha il dovere di tutelarlo (art. 9 Costituzione).

L'autore è ex docente alla Facoltà di

